

Le vittime, di 14 e 15 anni, circondate e violentate a turno da una trentina di teen-ager in mezzo alla gente intenta agli acquisti di Natale. I disperati tentativi di chiedere aiuto. La polizia: «Non era mai accaduto un fatto così grave»

A Londra stupro in mezzo alla folla

Shopping festivo, ignorati i teppisti e le due ragazzine

Stuprate su un marciapiede, tra centinaia di passanti intesi solo a guardare le vetrine e le luci di Natale. Due ragazzine di 14 e 15 anni sono state violentate da una banda di trenta teppistelli a Londra. Nessuno, tra tanta gente che affollava le strade, si è accorto di quanto stava accadendo. Gli aggressori, tutti tra i 13 e i 18 anni, sono riusciti a fuggire. La polizia: «Non era mai accaduto un fatto così grave».

LONDRA Le luci di Natale si sono spente all'improvviso, inghiottite dietro ad un muro di violenza. I regali e le vetrine luminose sono rimaste in un mondo diverso, a pochi passi ma incredibilmente lontano, mentre in un angolo isolato una banda di ragazzi festeggiava a modo suo la sera della vigilia. Due ragazzine di 14 e 15 anni sono state violentate in mezzo alla strada in un quartiere popolare di Londra, a Catford, dopo essere state sospinte da una trentina di teppistelli verso un passaggio buio. Momenti di terrore lunghissimi, ma passati inosservati alla folla di passanti che scivolava accanto, trascinata gomito a gomito nell'ultima ricerca del dono di Natale.

hamburger non è rimasto che qualche fotogramma impazzito, immagini sconnesse, sguardi appannati rimasti dall'altra parte delle vetrate di un bar. Solo quando tutto è finito, le due ragazzine sono riuscite a chiamare aiuto, infilando un gettone nell'apparecchio di una cabina telefonica. Sole, ancora una volta, mentre fuori nessuno si accorgeva della paura che bagnava di lacrime due visi da bambine.

«Non era mai accaduto un fatto di tale gravità». Il portavoce della polizia non nasconde lo sconcerto per quella violenza che tanti avrebbero dovuto scorgere e che nessuno ha notato. Ora si cerca di ricostruire tempi e modi dello stupro collettivo, di dare un nome a quei trenta ragazzi tra i 13 e i 18 anni, svaniti tra la folla che invadeva i marciapiedi di Catford subito dopo l'aggressione.

Le ragazze non avevano mai avuto a che vedere con nessuno dei baby stupratori. Sanno che è gente del quartiere, facce note, incrociate tante volte, ma nulla di più. Non sarà comunque difficile rintracciarli. Più complicato, invece, sarà riuscire a stabilire con esattezza le colpe di ognuno, trac-

ciando un solco - giuridicamente rilevante - tra chi ha preso l'iniziativa e si è staccato dai calzoni e chi è rimasto a guardare e a fare il tifo, costruendo una barriera di corpi contro gli sguardi indiscreti dei passanti: un muro di schiamazzi e di grida che ha coperto le voci delle due ragazzine.

Secondo la ricostruzione della polizia, non meno di dieci membri della banda avrebbero abusato delle due amiche. Nessuno al momento è stato ancora identificato, ma gli investigatori hanno buone speranze di riuscire a prendere gli aggressori. Le due ragazzine collaborano come possono per ripescare dalla memoria qualche elemento che possa aiutare la polizia. Ed è un compito difficile ripercorrere gli attimi della violenza, ricostruirli nei dettagli, descriverli vivi e intravisti nel buio. Una nuova violenza appena mitigata dalla costante presenza di psicologi che stanno tentando di aiutare le due ragazzine a ricucire le ferite lasciate da quello che voleva essere un pomeriggio di festa. E a cancellare la sensazione di una solitudine smisurata in mezzo ad una folla senza occhi.



Un agente con il cappello di Natale a Londra



Fidel Ramos

Un terrorista islamico lancia tre bombe durante la messa. Sette i morti, cento i feriti

Filippine

Strage nella cattedrale

Strage in cattedrale a Davao, nelle Filippine. Un terrorista islamico ha gettato tre granate mentre si stava celebrando la messa di Santo Stefano, alla presenza di migliaia di fedeli. Sette persone sono morte ed oltre cento sono quelle ferite. La polizia ha scatenato una gigantesca caccia all'uomo. I sospetti ricadono sul gruppo fondamentalista denominato «Abu Sayyaf».

d'aver commesso crimini anticristiani nella città di Zamboanga, nelle vicinanze di Davao, e d'aver rapito diversi missionari stranieri, nelle isole Sulu, nell'estremo sud del paese, d'essere il mandante della strage.

Davao, che in maggioranza è cristiana, è una città portuale nel sud dell'isola di Mindanao, patria d'origine comunque della minoranza islamica delle Filippine forte di sei milioni di persone, dove i ribelli musulmani si sono a lungo battuti per la secessione, e dove sono attivi i guerriglieri comunisti. Il principale gruppo musulmano, il «Moro National Liberation Front», ha recentemente raggiunto un accordo per il cessate il fuoco con le forze governative, ma non è in grado di controllare tutte le «schegge» della sua formazione. Alla stessa stregua anche il «communist new people's army» aveva dichiarato una tregua per i giorni di Natale.

«Noi abbiamo pietà per le vittime e i feriti e condanniamo con tutte le nostre forze questo atto barbaro e la profanazione della cattedrale», ha dichiarato un sconvolto monsignor Antonio Mabutas, arcivescovo di Davao, che ha ordinato la chiusura della cattedrale a tempo indeterminato.

Di fatto, Davao è in una situazione di coprifuoco. Dopo la strage nella cattedrale di san Pietro nessuna persona è in giro. La polizia presidia le strade mentre aumenta la paura per nuovi attentati anticristiani.

MANILA La cattedrale di San Pietro a Davao era strapiena di fedeli, forse tremila persone o forse addirittura cinquemila, per la messa di Santo Stefano, la principale funzione cattolica nella città all'indomani del Natale, celebrata dal reverendo Bong Dublin. Erano le 18 e 30 locali, le 11 e 30 del mattino in Italia. Al momento dell'offerta un giovane uomo che stava in piedi in fondo alla Chiesa ha lanciato tre granate, di fabbricazione artigianale, seminando morte e orrore. Sette fedeli, tra cui un ragazzino di quindici anni, sono cadute vittime nella deflagrazione mentre oltre un centinaio di persone sono rimaste ferite, alcune delle quali in modo assai grave. Una quarta bomba che era stata piazzata su una finestra della cattedrale, è stata successivamente dissimulata dagli artificieri della polizia locale.

hanno cercato, tutti in massa, di correre verso l'uscita, e tantissime persone sono rimaste in tal modo schiacciate. Nel giro di qualche minuto, però, sono arrivate le ambulanze disponibili di Davao e i feriti sono stati ricoverati nei quattro ospedali della città.

Nessuna traccia ancora del responsabile della strage. Né del resto qualcuno ha rivendicato il massacro di Santo Stefano. La polizia, per bocca del suo capo Rogelio Abaday, che ha richiamato in servizio tutti gli agenti, anche quelli che erano in ferie per le festività natalizie, minorando il pattugliamento in città, bloccando tutte le vie d'entrata e d'uscita di Davao e scatenando una vera caccia all'uomo per acciuffare al più presto il terrorista e i suoi capi, ha dato la colpa del massacro a gruppi musulmani non meglio identificati. Ma un alto responsabile locale, che ha richiesto esplicitamente l'anonimato, ha accusato specificamente il gruppo fondamentalista musulmano chiamato Abu Sayyaf, che nel corso di quest'anno è stato sospettato

Quando le tre bombe sono esplose nella cattedrale, come è facile a capirsi, si è scatenato il putiferio. Grida, urla e terrore. Le migliaia di fedeli

Al Cairo un'altra tomata di colloqui. Israele offre 27 Kmq di terra in più per l'area palestinese in Cisgiordania. Un ex agente: «Il Mossad rinunciò a catturare Josef Mengele, l'aguzzino di Auschwitz»

Rabin raddoppia i confini di Gerico

Un clima di ottimismo sembra accompagnare la ripresa, oggi al Cairo, dei negoziati Israele-Olp. «Siamo prossimi ad un accordo», sottolineano i dirigenti palestinesi, mentre dal governo israeliano giungono segnali di apertura per quel che concerne l'estensione dell'area di Gerico sottoposta all'autonomia. Intanto in Israele, un ex 007 accusa: «Il Mossad non volle catturare il criminale nazista Josef Mengele».



La bandiera palestinese sventola durante la processione a Betlemme

UMBERTO DE GIOVANNANGELI
Il negoziato di pace israelo-palestinese riparte oggi dal Cairo, e molti segnali - provenienti sia dalla sponda israeliana che da quella palestinese - sembrano indicare che questa può essere davvero la volta buona per giungere ad un accordo che permetta l'avvio dell'autonomia di Gaza e Gerico. La parola a Nabil Shaath, capo della delegazione Oip ai colloqui del Cairo: «I negoziati che si apriranno domani (oggi per chi legge, ndr.) - dichiaro - metteranno la parola fine ai contenziosi che ostacolano l'applicazione degli accordi di Washington». Prosegue Feisal Hussein, responsabile di «Al Fatah» nei Territori occupati: «I palestinesi - afferma - sanno bene che ora non si sta negoziando la creazione di un loro Stato indipendente, però aspirano ad ottenere una forma di autonomia che sia poco meno di uno Stato». Nonostante questa puntualizzazione, Hussein fa professione di ottimismo: «Credo - sottolinea - che un accordo dovrebbe essere raggiunto entro questa settimana».

L'inchiesta su un amico faccendiere chiama in causa Mitterrand

Rispunta l'affare Pechiney

Un dossier accusa l'Eliseo

PARIGI «Un rapporto esplosivo» lo definisce il settimanale francese «Le Point»: 62 pagine di risultati di un'inchiesta condotta dal giudice Thierry Jean-Pierre sull'uomo d'affari Roger-Patrice Pelat, grande amico del presidente Francois Mitterrand, che si articola in diversi capitoli: la «commissione Corea», un prestito a Pierre Berégovoy, la vendita gonfiata di una società privata a un'impresa nazionalizzata ed alcuni «regali» di Pelat.

L'amicizia di Pelat (morto nel 1989) con Mitterrand risale alla comune prigionia in un campo di concentramento tedesco nel 1940. Prima di morire fu coinvolto nello scandalo «Pechiney», ora è al centro dell'inchiesta condotta dal giudice incaricato di far luce

sui finanziamenti illeciti ai partiti francesi. Nel caso della commissione Corea, il governo di Pyongyang avrebbe versato 25 milioni di franchi (sette miliardi di lire) a Pelat per la costruzione di un hotel di lusso nella capitale nord-coreana. Pelat avrebbe facilitato la «garanzia della Coface (organismo per gli investimenti francesi all'estero), particolarmente difficile nel caso della Corea, debitrice nei confronti della Francia di 834 milioni di franchi». Per quanto riguarda l'ex primo ministro socialista Berégovoy, suicidatosi il 1 maggio, è saltato fuori un assegno di un milione di franchi (290 milioni di lire) con cui Pelat avrebbe «aiutato» a comprare un appartamento a Parigi.

Sulla vendita da parte dell'industriale della sua società Vibrachoc all'impresa pubblica Alstom per 110 milioni di franchi (32 miliardi di lire) il rapporto pubblicato dal settimanale sostiene che il contratto valeva poco più della metà. Artifici della vendita sarebbero stati due personaggi che Pelat annotava in codice come «2 B» e che vengono identificati come Georges Pebereau, responsabile della società che controllava Alstom, e lo stesso Pierre Berégovoy, allora segretario generale dell'Eliseo. Mitterrand sarebbe intervenuto soltanto per accelerare la procedura. Capitolo «doni»: Mitterrand avrebbe ricevuto 17.000 franchi nel 1972, 18.000 nel 1973, 60.000 nel 1975 e così via fino

A Berlino imbrattata la lapide di Marlene Dietrich

Profanata la tomba dell'«Angelo azzurro»

BERLINO La pietra tombale di Marlene Dietrich è stata profanata ieri a Berlino alla vigilia del giorno in cui l'attrice avrebbe compiuto 92 anni. Come reso noto dalla polizia la profanazione è stata notata ieri pomeriggio da visitatori che si erano recati nel cimitero sulla Stubenrauchstrasse, nel quartiere di Schoeneberg. Sulla lapide di granito è stata tracciata con la vernice rossa una scritta ingiuriosa e sono stati gettati fango e spazzatura. La polizia ha avviato le indagini, che, dichiara un portavoce degli inquirenti, «si muovono ad ampio raggio,

non escludendo una possibile matrice politica». Marlene Dietrich era morta il 6 maggio 1992 a Parigi. Il 6 maggio successivo era stata sepolta a Berlino, sua città natale, ed era stata tumulata secondo i suoi desideri: nei pressi della tomba della madre. In questi giorni anche due cimiteri di Bonn sono stati profanati, come reso noto ieri dalla polizia: su varie tombe i profanatori hanno tracciato parole sacrileghe e in un caso una stella con un fucile, il simbolo dell'organizzazione terroristica di estrema sinistra «Rote Armee Fraktion».

Martedì 28 dicembre, ore 20.30
Rete Cinquestelle

Mettere l'Europa al lavoro

"Speciale" promosso dal Gruppo del Partito del Socialismo Europeo - Delegazione Pds



Per informazioni e prenotazioni:
Ufficio toscano Eurodeputati Pds, tel. 055/33941 - fax 055/333353